

## *Carissimi Figli in G. C.,*

Il Signore nelle sue imperscrutabili, amorevoli disposizioni, il 14 e. m., festa dell'Esaltazione di S. Croce, alle ore 18,40 chiamava alla Patria il carissimo nostro

# Don Giovanni Battista Lemoyne

Segretario Emerito ed Onorario del Capitolo Superiore e Biografo del Ven. Padre Don Bosco

in età di 77 anni, mesi 7 e giorni 13.

Nel vergare questo breve necrologio mi sento talmente commosso che non trovo parole per manifestare tutta l'ambascia dell'animo mio e degli altri Superiori, sia perchè noi tutti consideravamo il caro estinto quale una vivente reliquia del Ven. Fondatore, come per la gravissima perdita che viene a fare l'amata Congregazione già cotanto provata in questi calamitosi tempi. La dipartita da questa vita di chi ha vissuto per tanti anni accanto a Don Bosco nella più cordiale intimità, raccogliendo tutti i palpiti del cuore paterno per ridirli ai venturi con biblica sincerità, non può non essere sensibilissima. E sono persuaso che lo stesso sentimento è pure in ciascuno di voi, o miei cari, per cui questa perdita tornerà amarissima anche al cuor vostro. Ma sia fatta ora e sempre la santa ed adorabile volontà di Dio!

Mirabile sono state le vie della Provvidenza nel chiamare alla nostra Pia Società il venerando estinto. Nato a Genova il 2 febbraio 1839 dal Dott. Luigi Lemoyne, medico della Real Casa in quella città e dalla Contessa Prasca donna di sensi elevatissimi e modello delle madri cristiane, il nostro Giovanni, aveva abbracciata in patria la carriera ecclesiastica compiendovi con felicissimo esito gli studi filosofici e teologici, i quali furono coronati dall'Ordinazione sacerdotale il 14 giugno 1862. Però egli sentiva una segreta propensione per una vocazione più perfetta. La vita religiosa l'attraeva tanto, ma non provava inclinazione per nessuno degli Ordini religiosi che conosceva! E qui diamo la parola a lui medesimo che, nel Processo Ordinario per la Causa di Beatificazione di Don Bosco, dichiarò in questi termini la sua vocazione salesiana: « Nel 1864 era sacerdote secolare già da due anni.... Mi era stato intanto descritto Don Bosco, come un santo, ma non sapeva che si fosse accinto all'istituzione di una pia società! Venni a Torino per trovarlo nel mese di luglio; ma egli era assente dalla città; e quindi ritornai a casa mia a Genova. Nel settembre, l'ultima domenica, trovandomi a Belforte, paesello presso Ovada, pregai nella cappella della Madonna, per conoscere la volontà di Dio a mio riguardo. Sul destarmi al mattino seguente, sentii una voce chiara all'orecchio che mi diceva: *Va a Lerma!* (paesello distante un'ora di cammino da Belforte) *e troverai Don Bosco!* Si noti che io non aveva mai udito che Don Bosco dovesse venire in quella

regione. Celebrai quindi la S. Messa, pieno di questo pensiero; ma temendo che fosse effetto di fantasia partecipai la cosa al marchese Carlo Cattaneo il quale mi disse: *o sogno o non sogno, andiamo a Lerma, interroghiamo il Parroco*, Colà portatici, con nostra grande meraviglia, veniamo a sapere che realmente Don Bosco era aspettato fra pochi giorni. Infatti Don Bosco arrivò. Conferii con lui e dietro suo invito pochi giorni dopo mi portai all'Oratorio di Valdoceo presso Don Bosco, nel cui istituto convissi da quel giorno sino alla sua morte ».

In quel singolare incontro a Lerma fu decisa la sua vocazione religiosa; egli aderì fin d'allora con tanto intenso affetto a Don Bosco che giunto all'Oratorio apparve tosto conoscitore e imitatore perfetto dello spirito di Lui, quasi fosse stato cresciuto ed educato alla sua scuola fin dagli anni primi di sua giovinezza, sempre coll'occhio fisso a Don Bosco, ne succhiava lo spirito nel coltivare e dirigere le anime dei giovani, nella fine prudenza pel disbrigo dei più importanti negozi; e ben comprendendo in tutta la sua grandezza la missione che la Provvidenza aveva affidata al Ven. Padre prese sin d'allora a registrare ogni fatto ed ogni detto di lui degno di memoria.

L'anno appresso 1865, addì 10 novembre, emetteva i voti perpetui innanzi al Venerabile e poco dopo veniva eletto direttore del Collegio di Lanzo Torinese. In questo delicato ufficio rifiuse tosto per la sua grande prudenza nelle cose più disparate. Egli operava come aveva visto fare a Don Bosco durante l'anno di prova passato all'Oratorio. Ai confratelli e giovani era padre amorosissimo in tutto: preveniva ogni desiderio e si studiava di far tutti contenti pur esigendo l'esatto compimento dei propri doveri. Alieno dal criticare l'operato dei confratelli, in pubblico aveva per norma o lodare o tacere. In privato però non istava dall'ammonire con soave energia or l'uno or l'altro, e, ascoltando e sciogliendo difficoltà, riusciva il più delle volte a calmare gli spiriti giovanili e a conciliare tra loro nello stesso lavoro i caratteri più opposti. Una bella schiera di Salesiani operosissimi, ancor viventi, per aver fatto il tirocinio di vita salesiana nei dodici anni del suo directorato, ripetono da lui la completa loro formazione religioso-pedagogico-salesiana. Oh! come traduceva bellamente in pratica la gran massima di tutto il sistema educativo di Don Bosco che, cioè il direttore dev'essere anzitutto il padre, il consigliere e la guida amorevole dei confratelli e curarli più di se stesso! Egli li lavorava i suoi confratelli e non li abbandonava mai a loro medesimi neppure quando dimostravano singolari abilità educative. In tal modo un po' per volta li rivestiva del vero spirito di Don Bosco e s'acquistava la confidenza illimitata dei suoi collaboratori, i quali alla lor volta andavano a gara nell'ottemperare non solo agli ordini, ma eziandio ai semplici desiderî del loro direttore.

Ma mentre egli coltivava con particolare saggezza le pianticelle trasportate dal vivaio del suo collegio al giardino chiuso della nostra amata Congregazione, non trascurava punto gli altri giovani che non mostravano di essere chiamati allo stato religioso o sacerdotale. Onde ebbe la fortuna di preparare anche per le cariche civili uno stuolo di allievi che formarono l'onore del suo istituto e la corona del loro Direttore. Aveva infatti un'arte tutta sua nel dirigere i giovani e sia nelle istruzioni come nelle confessioni e nei privati colloqui parlava talmente al cuore che la sua parola sia che suonasse ammaestramento o consiglio o pur ammonimento, vi restava impressa a caratteri indelebili. Prova palmare ne fu la ricorrenza del 50° anniversario della fondazione del Collegio di Lanzo, ove i numerosi ex-allievi convenuti da tutte le parti e da tutte le classi sociali non finivano di manifestare il loro affetto e gratitudine all'amato Direttore di cui decantavano le virtù e il paterno cuore!

Però non bisogna dimenticare che Don Lemoyne, durante tutti gli anni passati a Lanzo, non ristette mai dal prendere nota delle cose più memorabili che compiva il Ven. Padre. Sempre, quale ape industriosa, egli proseguì nella raccolta incominciata fin dal giorno che pose piede nell'Oratorio, e Dio di-

spose che molte volte si trovasse eventualmente presso Don Bosco, quando questi diceva o faceva qualche cosa di straordinario. Nè cessò dalla sua preziosa raccolta nei cinque anni che passò prima a Mornese e poi a Nizza Monf. quando il Venerabile per informare del suo spirito il nascente istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ne affidò la direzione a D. Lemoyne sicuro dell'esito più felice.

E in tutti questi anni trovava eziandio il tempo per comporre poesie ed inni e dare alla luce ameni volumi e numerosi drammi e commedie ad istruzione della gioventù. Egli sapeva mirabilmente moltiplicare le energie della sua robusta costituzione e la feracità del suo eletto ingegno, per cui Don Bosco nel 1883 lo chiamò all'Oratorio in qualità di Segretario del Capitolo Superiore e redattore del *Bollettino Salesiano*, che diresse per circa dieci anni.

Il Signore così disponeva le cose perchè divenisse il più intimo del Venerabile gli ultimi cinque anni della preziosa di lui esistenza e potesse per tal modo ascoltare dalla sua bocca la narrazione di tante meraviglie che la divina Provvidenza andava compiendo per suo mezzo.

Per tutto questo e per l'intenso affetto che Don Lemoyne portava a Don Bosco, era naturale che alla morte del Padre venisse dai Superiori incaricato dell'opera grandiosa di raccoglierne e pubblicarne le *Memorie biografiche*. In quest'opera il caro estinto consumò gli ultimi trentatré anni di sua esistenza. Con pazienza da Certosino raccolse dapprima tutti i documenti più preziosi e poi cominciò nel 1898 a regalarci il primo volume delle *Memorie biografiche di Don Bosco* cui tennero dietro un po' per volta gli altri otto volumi. Il nono, che viene pubblicato in questi giorni, potè ancora essere riveduto dall'autore medesimo. Per il restante della vita di Don Bosco — 18 anni ancora — egli lasciò già preparato il materiale scritto.

È superfluo dire anche solo una parola della preziosità di questo poderoso lavoro che lega indissolubilmente il nome di Don Lemoyne a quello del Ven. Fondatore; voi tutti, o miei cari, dopo averli lungamente sospirati, leggeste commossi i cari volumi. Parimenti presso le persone di ogni ceto e condizione, estranee alla nostra Pia Società, fu letta con ammirazione somma la vita del Venerabile in due volumi da lui scritta per il pubblico.

Non posso però tacere dell'immenso amore con cui scriveva di D. Bosco e della sua delicatezza nel ritrarne la figura genuina e più conforme alla realtà. Era tanto geloso che altri potessero travisare la cara immagine paterna soprattutto in ciò che riguarda il suo attaccamento al Papa, la sua perfetta ortodossia per cui non si scostò mai di un punto dagli insegnamenti della Chiesa pur nelle cose opinabili. Lo storico pare si facesse uno studio per far risultare con sorprendente frequenza questo lato così spiccato della vita di Don Bosco.

Nè posso passar sotto silenzio la puntualità e la divozione con cui D. Lemoyne recitava il divino ufficio, che non tralasciò se non nei due ultimi giorni della sua vita. Tutti sanno quanto fosse amante e divoto di Maria SS. Ausiliatrice il cui rosario era diventato la sua continua preghiera e perfino nel delirio della sua agonia cercò con la mano la corona e si sforzò di recitare alcune ave Maria. Fu pure edificantissima la riservatezza con cui praticò la bella virtù della purità specialmente nella sua lunga e dolorosa malattia. Fortunato lui che predicò agli altri con l'esempio e con la parola!

Intanto la sua robusta fibra cominciava a cedere sotto il peso degli anni e delle fatiche. Fin dall'anno scorso si vide obbligato a non più discendere a celebrare la S. Messa nel Santuario di Maria Ausiliatrice: continuò però a celebrare nella cappelletta privata. Nelle belle giornate tuttavia si trascinava ancora fino al coro del Santuario per la sua solita lunga visita a Gesù Sacramentato: parve anzi che la stagione estiva gli avesse ridonate nuove energie. Ma purtroppo era cosa effimera, ed ultimamente più non reggendosi in piedi fu costretto a tenere il letto e ad accontentarsi della S. Comunione quotidiana.

Aggravatosi repentinamente la mattina del 14 c. m. gli venne tosto portato il S. Viatico in forma solenne ed egli ricevette per l'ultima volta il suo Gesù, che tanto aveva amato e fatto amare, con pio raccoglimento. Aveva accanto al letto S. E. Rev.ma il Card. Cagliari che gli andava suggerendo devote aspirazioni, il fratello D. Vincenzo, la sorella Figlia di Maria Ausiliatrice, tutti i membri del Capitolo Superiore, i confratelli e il piccolo clero dell'Oratorio. Gli venne poscia amministrata l'Estrema Unzione e data la benedizione papale e la sua agonia calma e serena come tutta la sua vita si protrasse fino circa le ore 18.40, quando l'anima sua placidamente passò agli eterni riposi.

I suoi funerali solennemente celebrati ieri, 16, furono un plebiscito di stima e venerazione tributatagli non pur da confratelli ed alunni, ma ancora da numerosi amici ed ammiratori di tutte le classi sociali.

Ed ora la sua salma benedetta riposa al cimitero con quelle degli altri molti confratelli che qui già ci precedettero nella tomba; non potremo più contemplare la sua dolce e simpatica figura, ma sarà sempre viva presso di noi la sua memoria e ricorderemo i suoi luminosi esempi di prudenza, amabilità, pietà profonda e singolare amore al lavoro e alla ritiratezza.

Mentre presento questo breve necrologio alla vostra ammirazione e imitazione, raccomando la sua bell'anima alle vostre preghiere in cui spero non vorrete dimenticare il

Vostro aff.mo in C. J.

Torino, 17 settembre 1916.

*Sac. P. Albera*

*N.B. — Questo annunzio funebre serve a supplire la mia consueta circolare mensile destinata a voi in particolare. Gli esempi di profonda pietà e di amore immenso a D. Bosco e alla Congregazione lasciatici dal carissimo e compianto D. Lemoyne ci siano di forte stimolo nei nostri santi propositi.*

*In questo momento un'altra triste notizia ci apporta il telegrafo: a Santiago nel Chili è morto il 19 c. m. il **Rev.mo Mons. GIUSEPPE FAGNANO**, Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale, vero modello del Missionario quale lo voleva D. Bosco: preghiamo anche per lui.*

